

Priscilla

TRA L'ALTRO
ARCIGAY PADOVA

Live and let live.



by jessie weiselman

Sommario

Aids: carta d'identità di un vecchio nemico!

Rebecca Zini pag. 2

Si volta pagina! L'Aids e il mondo omosessuale: quale eredità?

Enrico Boesso pag. 4

Le iniziative del primo dicembre: tra concerti e banchetti un viaggio nell'Italia che lotta contro l'Aids.

Marta Gianello Guida pag. 5

Preservativo e Fedeltà e contro l'Aids. Il test in Ospedale a Padova è gratis.

Gabriele Giandon pag. 6

Alessandro Zan: una vita per la lotta alle discriminazioni

Rebecca Zini pag. 7

Tanto si dice ma poco si fa: cosa sono le coppie di fatto?

Allan-Francesco Cudicio pag. 9

L'abito bianco

Mattia Galdiolo pag. 10

Rubriche

Arte	pag. 11
Eventi	pag. 12
Film	pag. 15
Libri	pag. 18
Locali	pag. 19

Ciao a tutt*

E' arrivata Priscilla una rivista fatta da noi e dedicata a noi. Questa rivista nasce con l'intento di raccontare mese per mese, attraverso i nostri articoli, cosa significa far parte della comunità GBLT, cosa ci ha reso quello che siamo oggi e quali sfide ancora ci attendono. Speriamo di riuscirci!

In questo primo numero tra le altre cose abbiamo scelto di parlare dell'Aids, una delle più sconvolgenti epidemie dell'ultimo secolo, che ha colpito duramente la comunità omosessuale, ma allo stesso tempo è stata per essa fonte di unione e solidarietà. Molto hanno fatto i movimenti GBLT per la lotta all'Aids e molto continuano a fare ancora oggi.

Si parlerà poi delle coppie di fatto, della loro situazione in Italia e dei Pacs. A tal proposito abbiamo incontrato Alessandro Zan, presidente di Arcigay veneto e responsabile della campagna nazionale "Un Pacs avanti". Troverete inoltre rubriche dedicate a film, libri, eventi e personaggi del mondo GBLT.

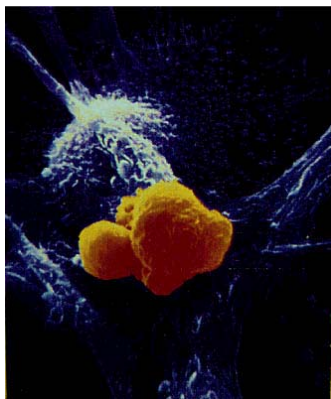
Detto questo non mi resta che ringraziare tutti coloro che hanno collaborato e augurare a tutti buona lettura! Vi do appuntamento al prossimo numero con tanti articoli sulla storia del movimento GBLT e su cosa significa essere lesbiche.

A presto!

Il direttore
Rebecca Zini

Direttore: Rebecca Zini
Vicedirettore : Gabriele Giandon
Hanno collaborato:
Enrico Boesso
Claudio Malfitano
Mattia Galdiolo
Giacomo Baldin
Lisa Generali
Marta Gianello Guida
Allan-Francesco Cudicio
G.B.
Alberto Lunari
Grafica by Manuel & Beppe

Aids: carta d'identità di un vecchio nemico!



Che cos'è l'Aids?

Aids è una sigla inglese che sta per acquired immune deficiency syndrome (in italiano Sindrome da immunodeficienza acquisita). Causa dell'Aids è il virus dell'Hiv che attacca il sistema immunitario ed in particolare i linfociti T, i globuli bianchi che hanno il compito di reagire in modo specifico nei confronti di qualsiasi agente patogeno. L'Aids in altre parole ci rende completamente vulnerabili a tutte le malattie.

Una breve storia dell'aids

Anno 1980. Michael Gottlieb, ricercatore dell'Università della California, nel bel mezzo di una ricerca sul sistema immunitario, scopre, tra gli altri casi, quello di un giovane paziente affetto da un tipo particolare di polmonite, dovuta al batterio *Pneumocystis carinii*, la quale solitamente attacca solo le persone con il sistema immunitario molto depresso. Nei mesi successivi vengono riscontrati altri tre casi simili, ai quali si aggiungono via via altre segnalazioni.

Passano due anni, è il 1982; durante un congresso promosso dalla Food and Drug Administration (Fda) si propone di dare un nome a questa nuova e sconosciuta malattia. Si chiamerà Aids ovvero Sindrome da immunodeficienza acquisita. Una malattia che attacca e distrugge il sistema immunitario e contro la quale la medicina sembra poter fare assai poco. I casi riscontrati sono 1614, le morti già 619.

Nel 1984 viene individuato il virus responsabile dell'Aids: è l' HIV o Human Immunodeficiency Virus. L'anno successivo, mentre vengono messi a punto i primi test per l' HIV, i casi di Aids negli USA toccano quota 22.996, le morti 12.592. Tra i morti e i contagiati vi sono anche personaggi dello spettacolo e rockstar. La comunità scientifica inizia a mostrarsi preoccupata. Si inizia a parlare.

Nel 1986 viene pubblicato il primo report statunitense sull'Aids. In esso viene posta in evidenza la necessità di dare informazioni sul rischio di contagio in seguito a rapporti sessuali non protetti. Vengono organizzate anche le prime conferenze internazionali sull'Aids.

Nel 1987 la Fda autorizza l'ingresso sul mercato del primo farmaco anti Aids: l'AZT, sperimentato già nel 1964 nell'ambito della ricerca di una cura contro il cancro e scartato, all'epoca, per la sua bassa selettività e l'eccessiva nocività. Il farmaco, a causa delle forte pressioni e della portata dell'epidemia, viene testato in tempi brevi e, probabilmente, in modo improprio. Mostrerà infatti di portare, se usato da solo, a gravi complicazioni. Negli anni successivi ad esso vengono associati altri farmaci: la DDC, la d4T ecc. Nessuno di questi da solo o in combinazione con gli altri si dimostrerà in grado di sconfiggere la malattia, contro la quale l'arma più efficace rimane tutt'oggi la prevenzione.



Quali sono le modalità di contagio più frequenti per l'Hiv?

Contagio attraverso il sangue: il virus si può trasmettere se il sangue di un individuo infetto entra, in quantità sufficiente, nel sangue di un'altra persona. Questo tipo di contagio avviene di frequente nel caso di scambio di siringhe tra tossicodipendenti. Anche le trasfusioni di sangue effettuate prima del 1986 sono da considerarsi a rischio. Negli Stati Uniti e in Europa l'uso di droghe è il secondo vettore di trasmissione dell'infezione dell'Hiv per via dello scambio o della riutilizzazione delle siringhe sporche di sangue infetto. In Asia esso è stato addirittura il responsabile n°1 dell'epidemia.

Contagio attraverso i rapporti sessuali: Il contagio può avvenire durante un rapporto sessuale con un partner infetto. Il rapporto può essere di tipo anale, vaginale, ma anche urogenitale. In passato si è creduto che l'Hiv colpisse solo gli omosessuali. Il crescente numero di contagi dovuti a rapporti eterosessuali non protetti dimostra che non è così. Il rapporto sessuale rappresenta per tutti il principale modo di contagio.

Contagio da madre infetta al figlio durante la gravidanza: Una donna infetta che decida di avere un figlio ha il 20% delle possibilità di trasmettergli l'infezione durante la gravidanza,

facendo sì che il bambino sviluppi, nella maggior parte dei casi, l'Aids entro i primissimi anni di vita.

E' inoltre opportuno ricordare che né il normale contatto con le persone, né donare il sangue, né la puntura di insetti, né la somministrazione di vaccini o immunoglobuline costituiscono un rischio di contagio.

Come si può evitare il contagio?



Per quanto riguarda il contagio tramite sangue infetto il consiglio principale è qualora si assuma droga per via endovenosa, di usare sempre una siringa nuova e sterile. Per quanto riguarda invece il contagio tramite rapporti sessuali, nonostante quanto sostengono alcuni, l'arma più efficace è l'uso del preservativo o, nel caso di rapporto orovaginali, della barriera dentale. In generale si consiglia poi di evitare l'uso di droghe che, abbassando il livello di coscienza, potrebbero esporre a comportamenti sessuali a rischio e di limitare al massimo i rapporti occasionali.

Il test

Per sapere se si è stati contagiati dal virus dell'Hiv bisogna sottoporsi ad un test. Questo può essere effettuato con un semplice prelievo di sangue, gratuitamente, negli ospedali, nelle cliniche universitarie o in altri centri specializzati. Il risultato, in virtù della legge 135/90, può essere comunicato esclusivamente alla persona che si è sottoposta al test. Quest'ultima, qualora risultasse sieropositiva, è comunque tutelata contro qualunque forma di discriminazione.

Live and let live.



Rebecca Zini



by jaggi - art4life

Si volta pagina! L'Aids e il mondo omosessuale: quale eredità?

Indagare sul senso che ha avuto, e ha tuttora, l'AIDS nella comunità gay significa affacciarsi sulla pagina più dolorosa della nostra storia.

Finiti gli anni della Rivoluzione Sessuale e messe in crisi le forme che la nostra identità ha preso durante i Settanta, comincia quel riflusso culturale che ha contraddistinto il decennio seguente.

La cultura pop si sostituisce all'analisi politica e in questa trasformazione i gay acquisiscono un nuovo imponente immaginario di icone e una visibilità sempre crescente.

Il più spaventoso, però, di questi simboli e la più tragica delle visibilità sono proprio quelli inerenti alla diffusione e alla scoperta del virus HIV.

Cosa ha significato questo per la comunità omosessuale?

In primo luogo ha caricato di senso quei gruppi gay che sarebbero rimasti svuotati dal riflusso; essere gay diveniva una responsabilità: rispondere agli attacchi di chi ci voleva untori, sostenere quanti fra noi erano malati e diffondere informazione sulla prevenzione diventano delle missioni che hanno restituito al gruppo la sua centralità nei rapporti, creando e rafforzando l'idea di comunità. La comunità diventa il luogo principale nel quale si organizzano tali attività: il gruppo di auto-aiuto si sostituisce così al collettivo politico degli anni Settanta.

In secondo luogo la tragedia comincia a svilupparsi anche sul piano artistico; suggestionando gli autori via via che grandi nomi della cultura pop, e non solo, cominciarono a esservi coinvolti in prima persona. Si crea un vero e proprio genere letterario e cinematografico intorno alle morti per AIDS, genere che si propone da un lato come un invito alla prevenzione, attraverso il terrore per questo "dramma della porta accanto", e dall'altro come una catarsi collettiva.

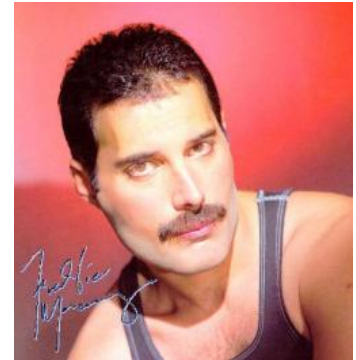
Non vi è nessuna comunità che possa dirsi tale senza i suoi martiri e i suoi nemici: l'AIDS ha creato i primi e si è aggiunta al novero dei secondi.

Questo nuovo genere artistico "a tematica omosessuale" si inserisce progressivamente nel tessuto del gruppo di auto-aiuto giustificandone così il carattere culturale, che si affianca all'impegno sociale. In terzo luogo l'AIDS segna un cambiamento anche nel nostro costume sessuale e nella vita affettiva omosessuale.

Prima della diffusione del virus la sessualità gay era contraddistinta da un notevole libertinismo e l'idea di coppia stabile era considerata un bizzarro retaggio della propria educazione eterosessuale.

Precedentemente la monogamia omosessuale era perfettamente assente da ogni dibattito politico e da ogni prodotto culturale; ma ora, improvvisamente, la libertà sessuale diviene sospetta e la strada della fedeltà sembra garantire, pur con evidenti limiti, una maggiore sicurezza.

Lentamente il riconoscimento delle coppie stabili comincerà ad affacciarsi nel dibattito politico della comunità gay; mentre prima, durante gli anni Settanta, una simile proposta sarebbe suonata stonata e "borghese".



EDMUND WHITE

author of *It's Not Just About Sex*

The Farewell Symphony



Non sarebbe concepibile un simile mutamento (in un nuovo impegno sociale, una rinnovata diffusione culturale e in un innovativo progetto politico) se non venisse riconosciuto all'AIDS un ruolo di primo piano nella fondazione e nello sviluppo della Comunità Gay.

La seconda fase del Movimento Gay comincia proprio a metà degli anni Ottanta ed è tragicamente debitrice a questa piaga.

Se la prima fase era mossa dal desiderio di rimuovere le leggi contro la sodomia e il travestitismo negli Stati Uniti e in Europa e, pertanto, assumeva caratteristiche assai diverse in paesi con legislazioni dissimili, la globalità dell'infezione ha reso globale anche il senso di appartenenza e le istanze del nuovo movimento gay che cerca di compiersi ovunque nel riconoscimento del matrimonio omosessuale, estrema eredità di una nuova cultura.

Enrico Boesso

Le iniziative del primo dicembre: tra concerti e banchetti un viaggio nell'Italia che lotta contro l'Aids



Un preservativo a te, uno a te, uno a te, uno a te, un preservativo a me...e questi che rimangono.. questi ve li regalo! Giovedì 1 Dicembre sarà una giornata importante lo sappiamo, perché lo sappiamo tutti no? Che l'1 Dicembre è la giornata mondiale per la lotta contro l'aids. Eh si. Dalla mia postazione bolognese ho navigato per l'Italia in cerca di tutte le iniziative organizzate in occasione di questa giornata e ho trovato davvero tanta tanta voglia di vivere. Fioccano le rappresentazioni teatrali, i concerti e le raccolte fondi, i banchetti e le campagne preventive/informative.

Bologna

"C'è chi dice no!" è la campagna di prevenzione organizzata dal Cassero (arcigay bolognese) che avrà durata di un anno. A partire dal 1 Dicembre ogni socio/a del circolo riceverà un kit "Cassero per la salute" e, se richiesta, una guida contro le MTS realizzata con la collaborazione dell'Azienda USL Città di Bologna. "Perché no?" le parole riportate in evidenza su ogni kit. E poi? Poi il 1 Dicembre 2006 il Cassero esporrà le foto che testimonials noti e sconosciuti avranno, si spera, voluto inviare al circolo stesso dando prova così della propria partecipazione. "HiVoice – Essere gay oggi a Bologna" è il workshop che farà da contorno all'iniziativa: dalle ore 9:00 alle ore 12:00 presso la Sala Rossa – Dipartimento di Sanità Pubblica. Anche il gruppo di confronto e discussione del Cassero, che si riunisce a domeniche alterne ogni mese, ha trattato la tematica durante l'incontro del 27 Novembre, il cui titolo e tema era "La sessualità e la prevenzione".



Altre città

Tra le iniziative più interessanti ricordo il concerto gratuito "STOP AIDS – KEEP THE PROMISE" presentato da Alessandro Cardente e Vladimir Luxuria che si terrà Roma presso il teatro Tendastrisce la sera del 1 Dicembre a partire dalle ore 20:00 (per maggiori informazioni allego gli indirizzi dei siti da consultare <http://www.mariomieli.org> e <http://www.arcigayroma.it>); la visita guidata al "The Keith Haring Show" presso la Triennale di Milano organizzata da ItaliaTerraGaya sempre nella giornata del 1 Dicembre (per maggiori informazioni allego l'indirizzo internet http://www.arcigaymilano.org/prima/terra_gaya_keith_haring.pdf); "Come uccidere causando inutili sofferenze" spettacolo teatrale con la presenza di Luttazzi presso il circolo Fuori Orario di Reggio Emilia il giorno 16 Dicembre (per maggiori informazioni consultare il sito dell'arcigay di Reggio Gio'conda). Il Talaltro comitato provinciale Arcigay con sede a Padova sarà invece presente in piazza Duomo per la distribuzione di stelle di Natale e ciclamini in cambio di un'offerta libera. I fondi raccolti verranno destinati alla LILA (lega italiana per la lotta all'Aids). A questi si aggiungeranno i proventi derivanti dallo spettacolo "Posta Prioritaria", tenutosi il 26 Novembre al teatro delle Maddalene.

Oltre a queste iniziative locali è inoltre opportuno ricordare una simpatica asta on-line che si terrà su e-bay per tutta la giornata durante la quale verranno venduti a scopo di beneficenza una serie di simpatici preservativi artisticamente decorati a tematica natalizia.

STOP AIDS

Marta Gianello Guida



Mentre si sperimentano i vaccini, intanto il contagio dilaga sempre più fra gli eterosessuali: un fotografo padovano, eterosessuale, ha confessato la sua sieropositività, contratta da una modella, al settimanale *L'Espresso* due settimane fa, con l'intento di mettere in guardia chi pratica una sessualità promiscua senza protezione, quindi senza un senso di responsabilità per sé e per gli altri. Una seria norma di profilassi, oltre al corretto uso del preservativo, è la fedeltà all'interno della coppia, sia eterosessuale sia omosessuale. La fedeltà è un valore morale, oltrechè igienico. Ricordiamo che chi volesse sottoporsi al test Hiv, anche come buon inizio di una relazione fondata sull'esclusività, può rivolgersi al reparto di Microbiologie e Virologia qui all'Ospedale Civico di Padova: per informazioni telefonare allo

049-8213051. Ricordo anche che l'Italia (oltre ad essere fra le nazioni che offrono assistenza ai malati di Aids "in tempo reale", sia in fase diagnostica, sia nella cura), si distingue da altri paesi europei per la gratuità e il libero accesso al test e all'assistenza, tanto che molti stranieri vengono qui per curarsi. In piazza, il 1 dicembre scorso (giornata mondiale per la lotta all'Aids) c'era anche il Circolo Culturale Arcigay "Talaltro".

In Piazza Duomo abbiamo distribuito ciclamini e stelle di Natale rossi in cambio d'un'offerta libera. Il nostro circolo mantiene quindi la sua vocazione di lotta all'Aids che consiste nell'informazione, cioè nella prevenzione e nel sostegno finanziario alle organizzazioni dell' "Anlaids". Si sono fermate al nostro banchetto in maggioranza le donne di mezza età, ma non solo. Non sono passate via senza soffermarsi neanche delle ragazze universitarie che anziché buttar via i propri soldi in spese futili, hanno dato quel poco che potevano, anche un po' imbarazzate. Qualcuno oltre alle piante si è anche premurato di prendere con sé qualche spilletta e cosa ancor più importante, qualche preservativo. La maggior parte della gente tuttavia era sospettosa ed ha tirato diritto. Qualcuno ha anche messo in dubbio la buona fede di chi teneva il banchetto.. Un signore ha lasciato un generoso contributo e ci ha detto: "Le piante tenetele pure, anzi regalatele a una bella ragazza!". Già (ma mi chiedo, a proposito, non esistono più gentiluomini che regalano alla fidanzata o alla moglie o anche alla madre una bella pianta anche se non è San Valentino?).

L'impegno del Tralaltro tuttavia non si è fermato al primo dicembre. Nei giorni successivi i volontari si sono recati alla sauna Blu, al cruising bar Flexo e alla discoteca The Block, per distribuire preservativi.



Gabriele Giandon

Alessandro Zan: una vita per la lotta alle discriminazioni

Nato a Padova nel 1973, Alessandro Zan è senza alcun dubbio una delle figure di spicco del movimento omosessuale italiano.

Impegnato fin dai tempi delle superiori nella lotta per il riconoscimento delle libertà civili e dei diritti fondamentali dell'individuo, Alessandro inizia la sua attività all'interno della comunità GBLT iscrivendosi, nel 1997, al Tralaltro, circolo di iniziativa omosessuale e oggi comitato provinciale arcigay. Entrato a far parte del direttivo dell'associazione nel 1999, l'anno successivo ne diventa presidente, promuovendone nel contempo l'affiliazione all'Arcigay nazionale, affiliazione avvenuta nel 2001.

Nel 2002 organizza a Padova una delle manifestazioni più importanti, a livello nazionale, degli ultimi tempi, il Padovapride, che vede l'afflusso di oltre 40.000 persone, tutte scese in piazza per rivendicare i propri diritti. Nello stesso anno aderisce ai Democratici di Sinistra ed entra a far parte del CODS, coordinamento omosessuale ds, diventandone il portavoce nel veneto.

Nel 2003 è eletto all'interno della segreteria nazionale di Arcigay come coordinatore dei circoli politici. Gli viene affidato l'incarico di coordinare la campagna "un PACS avanti", campagna a sostegno della proposta di legge sul Patto Civile di Solidarietà per la tutela delle coppie di fatto. Questa lo vede impegnato in una serie d'iniziative pubbliche, tra cui la manifestazione "kiss2pacs" tenutasi a Roma il 14 febbraio a Piazza Farnese.

Attualmente Alessandro riveste anche la carica di consigliere comunale presso il comune di Padova. In tal veste si è impegnato, tra le altre cose, a far approvare un registro delle coppie di fatto.

Di questo e della sua campagna a sostegno del Pacs abbiamo discusso personalmente con lui.



D: Alessandro, innanzitutto puoi dirci come è nata l'idea della campagna?

Dunque la campagna nasce in occasione della presentazione della proposta di legge del centro sinistrada parte dell'onorevole Grillini, che va sotto il nome di Patto Civile di Solidarietà. Tale proposta, che ha raccolto le firme di oltre 160 deputati, si propone di introdurre un nuovo istituto giuridico che tuteli le coppie di fatto, etero ed omosessuali, in ogni aspetto della vita quotidiana.

D: Quali sono state le principali iniziative e quali i risultati di questa campagna?

L'impegno principale è stato rivolto creazione di banchetti in varie città italiane per la raccolta di firme (le quali dovevano essere accompagnate da

una serie di dati anagrafici) a sostegno della proposta di legge. Ne sono state raccolte 40.000, di cui mille solo all'interno della città di Padova.

Sono state inoltre condotte molte iniziative di sensibilizzazione. Fino a poco tempo fa c'era pochissima informazione sulla questione, la quale non era oggetto di tutta l'attenzione mediatica di cui gode attualmente. Ci siamo impegnati a far vedere quali benefici a livello sociale e culturale porterebbe l'introduzione del Pacs. In Francia, per esempio, l'approvazione della legge ha introdotto una nuova idea di laicità, secondo la quale i cittadini non possono essere cittadini di serie B solo per l'assenza di forme di tutela giuridica di certe situazioni. E' stato inoltre dimostrato che laddove si tutelano le coppie di fatto questo influisce in termini positivi sul welfare. Per quanto riguarda poi più strettamente le coppie omosessuali il pacs servirebbe a far sentire più accettate le persone e a impedire che molti per sfiducia nel futuro intraprendano sentieri come quello di una vita promiscua o infelice che rispondono poi a degli stereotipi.

Durante la campagna inoltre si è cercato di stimolare molte coppie omosessuali che convivono da tempo ad uscire allo scoperto. A tal proposito si è anche deciso di creare una Lega Italiana Famiglie di Fatto il cui atto fondativo avverrà il 14 gennaio a Roma.

D: E a livello politico? Quali i principali risultati e quali le principali opposizioni?

La proposta di legge è stata inserita nella quota del 25% che l'opposizione può portare alla camera, attualmente essa è insabbiata alla corte di giustizia e questo perché la maggioranza di centrodestra non vuole che la proposta arrivi in aula. La composizione parlamentare attualmente è fortemente orientata quando si discute di temi etici. Basta pensare alla recente proposta di legge a favore del divorzio breve: essa non è passata pur essendo molto blanda. Qualora alle prossime elezioni dovesse





risultare vincitrice la coalizione di centrosinistra probabilmente il Pacs avrebbe qualche possibilità in più di essere approvato anche se non è detto visto che anche all'interno di tali partiti sono presenti componenti conservatrici e filo clericali. Il fatto che Romano Prodi si schierato a favore della proposta di legge fa ben sperare ma è importante che la questione venga discussa all'inizio della legislatura, quando, in genere, vengono dibattuti i temi più controversi. Per questo l'On. Franco Grillini ha dichiarato che se venisse eletto il centrosinistra, si batterebbe affinché la sua proposta di legge fosse la prima ad essere discussa il mattino seguente.

D: E per quanto riguarda la proposta, fatta a livello comunale, di introdurre un registro

delle coppie di fatto quale sarebbe l'utilità qualora questo provvedimento venisse adottato?

Beh il registro delle coppie di fatto avrebbe soprattutto un valore simbolico. Esso sarebbe inoltre utile in tutte quelle situazioni in cui sono previste delle agevolazioni per le coppie che convivono stabilmente da almeno due anni. Attualmente è la coppia stessa a dichiarare da quanto tempo dura la convivenza. Il registro costituirebbe, da questo punto di vista, un utile termine di riferimento temporale e garantirebbe quindi una maggior certezza nei rapporti giuridici tra il comune e i cittadini. Il registro inoltre potrebbe essere utilizzato come elemento di prova nei contenziosi giuridici soprattutto in virtù della cosiddetta opponibilità ai terzi.

D: Una caratteristica importante questa dell'opponibilità ai terzi?

Certo. Oggi le coppie di fatto sono vittima di un sacco di discriminazioni. Non è possibile per una persona, che pur convive con un'altra da più di vent'anni, prendere decisioni per quanto riguarda la salute del proprio partner né nominare quest'ultimo proprio erede universale. Soprattutto per quanto riguarda i lasciti testamentari la volontà del defunto rischia di essere totalmente annullata dall'attuale legge che stabilisce che quote del patrimonio vadano comunque ai parenti e al coniuge mentre non tutela in alcun modo un eventuale convivente. L'iscrizione al registro e ancora di più la sottoscrizione di un Pacs rappresenterebbero una soluzione valida a questo problema proprio per questa caratteristica che è l'opponibilità ai terzi. La proposta dell' On. Rutelli di sostituire il Pacs con un Contratto Civile di Solidarietà ha proprio questo difetto. Il contratto infatti vincola solo le parti ma non gode della caratteristica di opponibilità ai terzi che è invece propria del Pacs in quanto legge.

D: Un'ultima domanda. Credi che l'adozione dei registri delle coppie di fatto, come il Pacs costituiscano un primo passo verso l'introduzione qui in Italia del matrimonio omosessuale?

Bella domanda. Difficile a dirsi. L'Italia culturalmente non è preparata, nemmeno la classe dirigente lo è. Ancora forte è senza alcun dubbio l'influenza della Chiesa. Molti parlamentari anche di sinistra sembrano convinti che la propria fede cattolica non possa essere conciliata con un'apertura in questo senso. Non saprei dirti. Tutto quello che posso dirti è che, ora come ora, si può solo stare a vedere e sperare



Rebecca Zini

Parliamo ancora di coppie di fatto! Tanto si dice ma poco si fa: cosa sono le coppie di fatto?



Come tutti sappiamo la legislazione italiana è una di quelle europee più arretrate in quanto a coppie di fatto. Le coppie di fatto sono una realtà in tutto il mondo, più o meno riconosciuta, che si viene a formare nel momento in cui due persone decidono di avere una condivisione morale e materiale insieme .

Nonostante questo termine venga spesso abbinato alla lotta dei diritti per gli omosessuali, la verità è che questa è una situazione nella quale vivono per la stragrande maggioranza coppie eterosessuali e non omosessuali; certo alle coppie eterosessuali è comunque accessibile l'istituto del matrimonio, mentre

invece a quelle omosessuali è precluso qualunque riconoscimento.

Ne deriva quindi che tutte le coppie omosessuali e molte coppie eterosessuali (le seconde comunque in maggior numero delle prime) non hanno alcuna valenza "pubblica" :per tutte le pratiche legali, per le gestioni patrimoniali, problemi di salute, ecc....

Ad esempio un padre di famiglia con due figli che convive con la sua donna, qualora quest'ultima dovesse finire in coma in ospedale, conterebbe ben poco per le scelte su di lei, senza contare che potrebbe addirittura incontrare problemi semplicemente per andare a trovarla. Nel caso in cui la coppia sia omosessuale le cose sono ancora più complesse ovviamente.

La proposta di legge sui pacs e le unioni di fatto andrebbe quindi ad uniformare una condizione che fino ad ora ha dovuto essere, nei casi più eclatanti, gestita dai singoli giudici o dalla cassazione; il sistema giuridico si era quindi accollato una responsabilità che era invece politica.

Cosa va a fare quindi questa legge?

Innanzitutto le coppie di fatto etero e gay saranno perfettamente equiparate e inoltre vi saranno alcuni diritti come ad esempio quello di assistenza ospedaliera o il diritto di assistenza in carcere.

Questo oltre a semplificare la vita a molte persone, penso che per giovani come me sia molto importante poiché significa che lo stato riconoscerebbe ufficialmente che tra me e la persona con cui desidero condividere qualcosa in questo momento della mia vita c'è un legame a prescindere dal fatto che io sia eterosessuale oppure omosessuale.

Allan-Francesco Cudicio

vicepresidente del comitato provinciale Arcigay "Nuovi Passi" di Udine
e coordinatore del Gruppo Giovani af_cudicio@yahoo.it



L'abito bianco

Parlando di pacs una cosa da dire va detta, coi nomi non abbiamo fortuna. Pacs fa davvero schifo e inoltre è impossibile da declinare decentemente. Nella campagna e nella raccolta firme l'inferno era spiegare che cavolo fosse. Per quanto mi riguarda tagliavo corto dicendo che era per la pace (pacs e pace, se hai 80 anni e sei senza occhiali sono uguali), quelli firmavano e io finivo prima. Uno degli ostacoli del pacs sarà sempre nel suo nome. Inevitabilmente orrendo.

Che dire della legge sui pacs? Speriamo che pa c/s si. Con tutti i se e con tutti ima del caso.

Il pacs è un caso strano, piace a pochi; ai movimenti omosessuali che vorrebbero giustamente potersi sposare, ai paladini della famiglia che la vedono messa in discussione (che di logica è una cazzata questa della famiglia ma pazienza). Tuttavia i movimento omosessuali lo vogliono perché pragmaticamente sanno che è un obiettivo realizzabile, forse l'unico, i paladini di cui sopra lo aborriscono perché ormai se la sono legata al dito.

Alla fine si è quasi giunti a discuterne seriamente, passerà? Speriamo. A me continua a non piacere, ne ammetto l'utilità, almeno si è riconosciuti come coppia, si ha un ruolo assieme nella società, è una strada, una strada di compromesso ma pur sempre praticabile. Mi manca però l'idea di un riconoscimento di parità. Fare coppia come lo possono fare cani e porci non mi piace moltissimo, alla fin fine il sentimento amoroso ha una sua unicità, che il matrimonio certifica.

Certo il pacs serviva, serve con urgenza, ma in realtà, il matrimonio serve veramente a qualcosa? Mi spiego, il matrimonio unisce davanti alla legge in qualche modo due destini, moglie e marito godono reciprocamente di un regime civile, l'uno rispetto all'altro, atipico. Io e Tom non godremo dello stesso regime, non ci sarà una vera equiparazione.

Per quanto serve il matrimonio, cioè a certificare un legame, il pacs avrà un'efficacia limitata.

Mi ripeto, ma vorrei fosse chiaro, il pacs è un passo importante, certo bisogna essere consapevoli anche dei suoi limiti e che la strada non è finita. Personalmente vorrei l'abito bianco, e vorrei anche poterlo mettere ad un età ragionevole.

Resta l'incognita su che sarà di noi. Come ci chiameremo? Il mio compagno? Il mio ragazzo (magari a 50'anni, come certe coppie tanto tenere di pensionati? Mai)? Alla fine lo chiamerò sempre Tom, o con i soprannomi (o le ingiurie) che il caso vorrà mettere sul nostro cammino.

Resta da sbrigarsi, perché mi vorrei sposare prima dei quaranta (per divorziare magari prima dei cinquanta) e gli anni, si sa... passano!

E poi, restano i soliti dubbi: durerà? imparerà a strizzare il tubetto del dentifricio dalla stessa parte? a quarant'anni russerà? Resteremo reciprocamente l'uno il sogno dell'altro o non diventeremo un incubo reciproco?

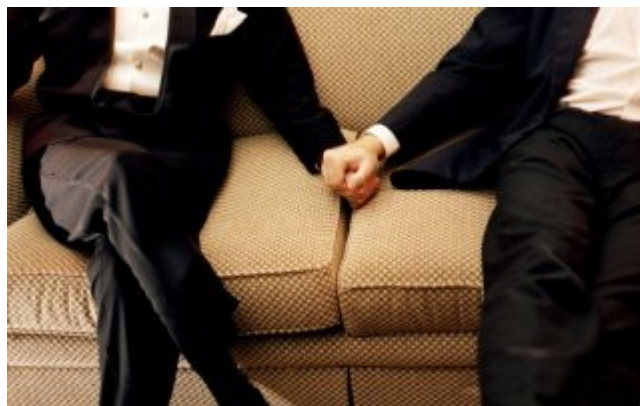
Perché alla fine, seccato il bouquet, messo in naftalina l'abito restiamo nella confortante intimità del nido domestico a grattarci reciprocamente le palle e a confrontarci ognuno con la follia dell'altro cercando di adattarci.

Senza cadere nell'omicidio-suicidio banalmente entrato nel cliché della relazione eterosessuale, fra la crisi del settimo anno e la menopausa delle nozze d'oro.

Come omosessuali siamo pronti alla coppia? Siamo pronti a fare il salto della quaglia e passare dai confortanti vestiti da drag queen a un claustrofobico filo di perle? Siamo pronti al mondo borghese e impiegatizio del matrimonio eterosessuale?

Forse sì visto che alla fine ci viviamo da anni, senza regole scritte ma rispettandole implicitamente. Certo che il pensiero che la nostra uniformità venga sancita per legge fa un certo effetto. Decisamente gli anni '60/'70 sono finiti, tutti ormai fanno sesso liberamente, ma post coito vogliono tornare a casa e trovare le camice stirate.

Ultima perplessità sui pacs: chissà che ne direbbe Elizabeth Taylor, specialista del settore nuziale, passata da attori multimiliardari a camionisti senza una lira. Secondo voi col senno di poi si pacerebbe?



Mattia Galdiolo



Arte

Robert Mapplethorpe

Robert Mapplethorpe nasce nel 1946 a Long Island.

Già dagli anni dell'adolescenza comincia a dedicarsi al mondo dell'arte iscrivendosi al Pratt Institute di Brooklyn al fine di coltivare gli studi inerenti alla pittura e scultura.

In questo periodo coltiva una particolare ammirazione per Andy Warhol che confluirà presto nella creazione di opere d'arte prettamente legate al ready-made e all'assemblaggio creativo di oggetti e figure ritrovati affinando le abilità soprattutto nell'ambito della fotografia.

I primi scatti vengono da Mapplethorpe effettuati attraverso una Polaroid tramite la quale riesce a catturare soggetti e volti di persone a lui vicine, prevalentemente appartenenti al mondo dell'arte e dello spettacolo, come l'artista Patti Smith.

Gli anni Ottanta segnano un tassello decisivo e rilevante nella sua carriera artistica; sono anni di dedizione e attenzione all'analisi profonda del soggetto fotografico che viene assunto da Mapplethorpe come elemento essenziale e necessario per il raggiungimento di un'idea di bellezza filtrata attraverso un formalismo dal gusto puramente classico.

I soggetti prescelti possono essere riconosciuti in linea generale nella sfera del nudo prevalentemente maschile, ma anche femminile, nel mondo dell'eros omosessuale e al contempo nell'iconografia del mondo floreale.

Gli scatti dell'artista sono carichi di sensualità e ricchezza tonale raggiunta e pienamente realizzata attraverso una notevole alchimia di bianchi e neri, di pieni e vuoti, di luce e ombra di connubi visuali antitetici che riescono a conferire all'immagine un grado di perfezione stilistica elevato.

Talvolta ciò che viene rappresentato pare quasi avvicinarsi al plasticismo di un'opera scultorea, date le linee morbide, le curvature del corpo, le insenature dei petali di fiore.

Sono immagini permeate da un potere intrinseco e spiazzante dato forse dalla loro pienezza priva di mediazioni.



Ed è forse anche la ricerca morbosa indirizzata al raggiungimento, attraverso l'impressione fotografica, di un ideale di Bellezza che secondo l'artista può essere ottenuto unicamente dalla rappresentazione dell'eros, del pathos e da un formalismo che tende chiaramente alla perfezione e che raggiunge talvolta dei gradi di trascendenza molto forti.

Sebbene le sue opere furono lungamente e da molti poste sotto accusa e tacciate come materiale pornografico, egli riuscì a conciliare in maniera lodevole un forte spirito di trasgressione e di palese provocazione ad un gusto e ad uno stile che richiama molti degli stilemi appartenenti al classicismo.

La carriera artistica di Mapplethorpe si concluse tragicamente nel 1989 a causa dell'infezione da HIV.

La forza di quelle foto vive ancora oggi riconsegnandoci una delle più notevoli e variopinte immagini della cultura

statunitense degli anni che vanno dal 1970 al 1990, di una sfera sociale vista attraverso uno sguardo sublime, complesso, ironico, provocatore in grado di dialogare con l'osservatore attraverso uno dei linguaggi artistici più immediati: la fotografia.

G.B.



Ogni anno il circolo Tralaltro organizza una cena natalizia per i suoi soci e "amici" (è sempre aperta a chiunque voglia partecipare!) al Parco Iride di Vigodarzere.

Venerdì scorso (16 Dicembre) eravamo in 120 e devo dire che il numero di ragazzi e ragazze gay, lesbiche ed anche eterosessuali (amici e parenti) è decisamente aumentato!

Lo scopo di quest'incontro è prima di tutto riunire i membri dell'associazione e stringere i rapporti fra loro, ma la cena è necessaria anche a finanziare il circolo Tralaltro per le spese dell'anno seguente (infatti l'ingresso è di 15€ a persona).

Il menu è preparato dagli espertissimi volontari del Parco Iride (e ve lo dice una persona che ci ha lavorato insieme, quindi c'è da fidarsi!); potrete gustare varie tipologie di primi e secondi piatti, con aperitivo, dolce e caffè annessi.

Posso confermare che quest'anno è stato tutto molto gradito, anche se spesso il bis non era richiesto per la bontà del piatto ma piuttosto per quella del cameriere!

Il luogo non è molto accogliente e potrebbe ospitare molte più persone, ma ogni anno i volontari del circolo organizzano tavoli e palco per l'occasione, per il resto sono le persone e la serata stessa a rendere questo momento veramente interessante e divertente.

Finita la cena tra chiacchiere, risate e fugaci conquiste (o disperati tentativi), comincia un altro spettacolo; quello delle artiste drag nostrane e milanesi ("Lana Queens and Friends").

Il pubblico crea da sé tribuna, atmosfera e suspense per seguire uno dopo l'altro gli show preparati per l'occasione.

Quest'anno hanno primeggiato le imitazioni delle classiche icone gay come Carrà, Paola e Chiara e Mariah Carey; mentre l'anno precedente abbiamo assistito a balletti e sketch di gruppo con musiche natalizie e anni '80.

Non possono mai mancare gli incredibili vestiti artigianali di Mauro con cappelli eccentrici e luci di Natale!

Insomma il gran finale (dopo la mezzanotte) mette in qualsiasi caso di buon umore e tra gli auguri di Buon Natale segna la conclusione dell'anno per l'Associazione grazie agli sforzi e alla buona volontà d'ogni persona che vi abbia in vari modi contribuito.

Giacomo Baldin



Tre giorni, tre gruppi, trentatré nuovi amici

Come volontario del Telefono Amico Gay sono stato invitato a partecipare ad un seminario di tre giorni a Fagnano (Ravenna) sulla gestione dei gruppi organizzato da un team di psicologi. Ho subito accolto la proposta come un'opportunità per arricchire la mia professionalità di volontario, ma anche come momento di condivisione di esperienze con altri amici volontari gay.

Quando ho confermato la mia partecipazione, pensavo si trattasse di un classico incontro strutturato con delle lezioni teoriche, ma ciò che si è rivelato usciva da qualsiasi aspettativa idealizzata. Mai infatti avevo sentito parlare di T-Group.

Facendo una piccola ricerca con Google ho trovato che "Il T-Group, sigla che indica Sensitivity Training Group, o gruppo di addestramento della sensibilità, è un'esperienza di indagine e di cambiamento che un gruppo di persone fa su se stesso con l'aiuto di un trainer. L'obiettivo principale è quello di migliorare le capacità individuali per vivere una situazione di piccolo gruppo, scoprendo i propri comportamenti tipici e la loro funzionalità rispetto ai diversi momenti di vita del gruppo ed ai

propri obiettivi personali. I partecipanti sono quindi coinvolti in prima persona ed essi stessi contribuiscono in modo determinante all'evoluzione del gruppo e degli avvenimenti. Il gruppo è centrato sull'esperienza del "NOI, QUI, ORA" ed i partecipanti vengono stimolati a misurarsi con le dinamiche ed i processi relazionali che stanno alla base della nascita e della vita di un gruppo."

Nel nostro caso specifico, 33 ragazz* omosessual* da tutta Italia si sono trovati a vivere direttamente questa esperienza, divisi in gruppi di 11 persone ciascuno per tre giorni chiusi dentro ad una stanza senza uno scopo preciso, se non quello di trovarne uno assieme. Questo ha sviluppato una serie di dinamiche di scontro, di scambio di emozioni, di pianti e abbracci. Qualcuno ha pure detto che stava vivendo le emozioni più forti della propria vita. Forse affermando questo si è un po' esagerato? Ha comunque aiutato a capire come nasce un gruppo, come vive e come evolve e ognuno di noi ha poi riflettuto sul proprio comportamento all'interno dei gruppi.

Fortunatamente, questo lungo week-end di ottobre ci ha pure permesso lunghe mangiate gustosissime e sconclusionate partite di pallavolo, divertenti e liberatorie. Soprattutto è stata l'occasione per incontrare tanti nuovi amici che lavorano con passione e tenacia nelle varie sedi dell'Arcigay di tutta Italia.

Allora... arrivederci a tutti al prossimo T-Group!



Alberto Lunardi

I territori dell'appartenenza – Training group

Esperienza formativa Organizzata dal consultorio del Cassero

Tutti possiamo capire come questa condizione possa essere disarmante e Nel corso di tre giorni 30 persone (membri dei circoli Arcigay di tutta Italia) hanno svolto, nel convento di Fognano (RA), un percorso formativo sulle tecniche di conduzione di piccoli gruppi e sulla capacità di analisi delle dinamiche interrelazionali che si instaurano tra i membri.

L'attività era guidata da tre psicologi (Ezio Scatolini, Silvana Sannella e Piera) e altrettanti osservatori con lo scopo di portare i tre sottogruppi, creati il primo giorno, verso una coscienza autonoma e una capacità di auto-regolazione.

In una condizione iniziale di totale ignoranza sul da farsi e sugli obiettivi da raggiungere, ad ogni gruppo venivano concessi due soli limiti: lo spazio e il tempo. Due uniche variabili che potevano orientare l'attività.

Ci trovavamo quindi in un gruppo puro, privo di confini, in cui i due elementi dello staff regalavano (volutamente) pochissimi e brevi suggerimenti.

Dopo il primo giorno in cui l'imbarazzo e il disorientamento, provocati dalla mancanza di una guida, ci hanno portato a rabbia e isteria diffuse, abbiamo cominciato a capire quanto l'occasione fosse unica; non avevamo nessun appunto da prendere, nessun argomento di cui parlare e nessun gruppo da analizzare perché il tema da trattare e la dinamica da analizzare eravamo noi! costringa ogni membro a mettersi a nudo.

Abbiamo dovuto mettere da parte qualsiasi aspettativa per il week-end e renderci parte attiva del lavoro con il solo scopo di capire cosa succedeva all'interno del gruppo e come fare per gestirlo.

Pur avendo poco di cui parlare, quasi tutti hanno pian piano contribuito con la propria esperienza al gruppo; ci sono stati confronti molto pacati ma anche scontri tra le persone e reazioni di rifiuto verso una condizione d'altra parte di cattività e forte concentrazione.

Tutto ciò risulta incomprensibile a chi ascolta i nostri racconti dell'esperienza, il problema è, infatti, capire come l'esperienza di Training Group possa portare a reazioni molto forti.

All'interno dei singoli gruppi le persone sono state costrette a mettersi completamente in gioco



senza alcuna distrazione per giornate intere. Reggere gli sguardi, sostenere discussioni di per se stesse inutili, resistere e capire costantemente quale strada il gruppo stesse seguendo. Perché è questo l'obiettivo dell'attività: allenarsi e imparare a "vedere" i fili invisibili che muovono le relazioni di gruppo.

Il compito degli psicologi che assistevano i gruppi durante l'esperienza al Convento di Fognano, era di guidarci nei momenti in cui ci allontanavamo dal tracciato dell'attività, senza aggiungere altro.

Esiste una branca importantissima della sociologia che studia i gruppi (Merton e Simmel), noi ci siamo dovuti addentrare in questi studi direttamente sperimentandoli.

Nel secondo incontro all'Arcigay di Bologna invece, ci sono state spiegate alcune teorie oppure abbiamo analizzato e rivissuto l'evolversi del T-group del mese precedente prendendo spunto da "Lista d'attesa", un film cubano ambientato esclusivamente in una stazione delle corriere (senza partenze o arrivi previsti) dove, in una situazione paradossale e fuori della quotidianità, un gruppo di estranei si ritrova a dover condividere risorse e difficoltà. Un po' come noi nel Convento di suore orsoline!

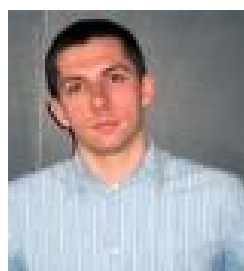
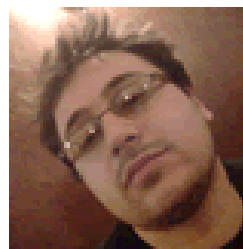
Le situazioni infatti cambieranno sempre secondo il contesto, ma sono sicuro che ogni membro del T-Group saprà utilizzare con furbizia l'esperienza fatta e si ricorderà come "amici particolari" le persone che ha avuto a fianco; questo è il risultato inevitabile di un'esperienza che ha costretto ognuno a condividere con gli altri gran parte della propria personalità.

Una catarsi che, in modo violento, ci ha estraniato dalla vita di ogni giorno.

Riporto qui l'impressione degli altri due ragazzi del circolo di Padova:

"Il T-Group è stato un'esperienza bella e tremenda. Qualcosa di importante. Devo dire che sulle prime mi sembrava un po' un'accozzaglia di cazzate montate a neve, e per certi aspetti fatico ancora a non considerarla un'abnorme allucinazione collettiva. Di certo c'è che stare assieme a un gruppo di persone senza la scappatoia della conversazione da salotto è dura, ti confronti con il vuoto e con la necessità di inventarti qualcosa; e devo ammettere che nonostante tutti i miei sforzi di demistificazione qualche mio lato umano alla fine è uscito e ho partecipato ad uno di quegli abbracci collettivi da fricchettoni."

Mattia



Un nuotatore si avvicina al bordo della piscina. Si ferma e tasta l'acqua col piede. Non vuole buttarsi perché dice di temere il freddo, il pavimento vuoto, l'assenza di ossigeno. Ma la sua paura più intima è l'essere inadatto al nuoto. Un giorno i suoi compagni lo prendono di peso e lo scaraventano in acqua. Cade a palla, schizzando e seminando un urlo di sorpresa. In acqua i suoni si ovattano, non c'è contatto visivo; il nuotatore tocca il fondo e agitandosi cerca di tornare a galla. Si rende conto in quel momento di sentire forte come non mai i suoni del proprio corpo: il cuore in subbuglio, le mani che scavano l'acqua, l'ossigeno che esce dai polmoni. Mentre la voce non può emettere alcun suono. Si rende conto che, quando vien meno la facoltà di vedere e di parlare, il corpo comunica il suo linguaggio. E che alla fine in acqua non si sta poi tanto male. Il nuotatore si dà una spinta dal fondo e risale. Raggiunge i suoi compagni. *Fabio*

Giacomo Baldin

Denunzia contro il potere eterosessual-maschilista dell'Italietta

"Come nascono i bambini?" "Sotto le coperte!", "Dalla lavatrice!" "La cicogna va da Gesù e lui li mette nel cesto!".

Con queste domande ai bambini e le loro risposte inizia un film dinanzi a cui scommetto che anche voi altri (sor)riderete per la comicità involontaria di certe risposte e farete un raffronto con l'Italietta di oggi. Le risposte che daranno gli adulti saranno meno fantasiose e più retoriche. E' un film-inchiesta, un documento (non un "documentario") sociologico, che appartiene al genere del cinema-verità, al "cinema diretto", sulla "Questione sessuale", girato prima della rivoluzione sessuale del Sessantotto e dopo il "Rapporto Kinsey" (1948). Ma, a differenza del saggio-inchiesta del professor Alfred Kinsey, il comportamento sessuale del maschio, che scandalizzò l'America puritana di allora, in questo film un quarantaduenne Pier Paolo Pasolini (PPP.) di cui sentirete la dolce voce e che vedrete nei panni dell'intervistatore a far domande scomode in giro per l'Italia puntiglioso come Socrate nell'antica Atene, non ottiene confessioni sincere sulle abitudini sessuali degli italiani, come vedremo. Per questo non è un "documentario" scientifico, ma un documento di storia sociale, del costume. Ovvero, mi azzardo a dire, un...reality show in cui tutti recitano la parte.



Le risposte sono intercalate dagli'interventi dello psichiatra socialista Cesare Musatti (i padovani sappiano che

l'autore di *Libertà e servitù dello spirito* studiò all'Università di Padova!) e dello scrittore Alberto Moravia. Ancora una volta il regista sceglie in un certo senso "attori non professionisti": cioè persone "reali", ma che "recitano" la parte delle persone "perbene". Esempi: un signore perbene, alla domanda se "il matrimonio risolve i problemi sessuali?" orgoglioso sostiene: "Il matrimonio? Non si basa sulla sessualità dei coniugi, questa ne diventa anzi un complemento accessorio". Signori e signore che oggi considereremmo normalmente ancora sessualmente attivi,

rispondono che hanno già dato: col sesso hanno chiuso in quanto hanno assolto alla funzione sociale di far figli: né paiono coscienti delle gioie che si negano in quanto alienati dalla Dottrina che gli è stata inculcata. E alla domanda di PPP se "I principi



dell'etica sessuale non sono un'inibizione, una repressione degli istinti naturali?" gli risponde un ragazzo: "La sessualità rende l'uomo al di sotto delle bestie". Emerge da una parte il proletariato colle sue risposte più spontanee ma vittima di un'ignoranza diffusa; dall'altra la piccola Borghesia che risponde con frasi fatte, luoghi comuni, colla sua pruderie, la sua sessuofobia, la sua ipocrisia. PPP è marxista, comunista eretico degli anni Settanta ed ha a cuore la "questione sociale", le differenze di classe. Lo scontro che emerge è fra Cultura vs. Natura. Il poeta Ungaretti s'azzarda a dire qui: "Già la Cultura dell'Uomo è per così dire un atto contro-Natura". Per PPP. quella razionalista, intesa come divenire storico, è una "pseudocultura", un Regresso Naturalmente. Naturalmente PPP., omosessuale dichiarato in un'epoca omofoba, iscriveva la naturalità dell'Eros (omosessuale e non) nel vasto capitolo della liberazione dai Tabù della Falsa morale: la Morale borghese di allora condannava l'omosessualità, PPP. Era chiamato sprezzantemente dalla Destra e dai cattolici "pederasta" o "invertito". Fu il leader comunista Togliatti a dar l'ordine di espellere PPP. dal PCI (Partito Comunista Italiano) nel 1949 per "immoralità" (PPP, com'è noto, amava pagare i ragazzi giovani delle borgate romane per fare l'amore con lui): allora la cultura comunista sposava la dottrina della Chiesa Cattolica romana: l'omosessualità praticata è un atto contra naturam, pei comunisti "degenerazione di un cultura borghese dei vari Sartre e Gide". Dal film emerge anche, da un punto di vista sociale, lo scontro fra la Morale del Piccolo-Borghese vs. la Morale Naturale. Come ha dichiarato recentemente Marco Tullio Giordana in

un'intervista a La Stampa, PPP. è "un vero intellettuale: una figura romantica in attrito con l'establishment." Ed infatti, la kulturkampf, la battaglia per la civiltà di PPP. è contro il Potere. Ossia, in questo caso, contro il Potere eterosessual- maschilista proibizionista, contro Morale dominante che predica la funzione sociale (maritarsi, ammogliarsi e procreare) è più importante della realizzazione sessuale individuale.

L'intolleranza verso l'omosessualità, l'alienazione delle donne, il profondo SUD

Cosa provate nei confronti delle persone diverse? "Ribrezzo, orrore, schifo, disprezzo, allontanamento." Un giovanotto soggiunge. "E' giusto no?" Come dire: "Mi è stato insegnato



così, quindi dovrei provare questi sentimenti, anche se non ne sono per così dire sicuro". Alla richiesta del Perché si ha un tautologico: "Perché è un vizio

immorale." (così come dinanzi alla domanda perché l'uomo deve essere un pochino dominante: "Ma-perché-è-omo!" risponde una vecchietta.) Ma di fatto non ci sono, addotte dagli intervistati, "ragioni" spiegabili di 'scandalo': il sintomo di un popolo avvezzo a subire passivamente i valori dal Potere eterosessual- maschilista. Moravia commenta: "Chi si scandalizza sente minacciata la sua personalità." E Musatti. "Temiamo la nostra istintualità e ci difendiamo col conformismo sessuale." Che cos'è il conformismo? – chiede PPP. va a Napoli, in Sicilia ed in Calabria: il Sud (che Oriana Fallaci qui descrive divertita come "un altro pianeta" rispetto al Nord) dove "guai alle svergognate, guai ai cornuti, guai a chi non sa ammazzare per onore." I ragazzi non parlano colle ragazze: "le vediamo". E' socialmente accettato che i ragazzi e gli uomini sfoghino i loro istinti sessuali colle prostitute, mentre le ragazze devono passeggiare solo coi parenti sinchè non sono maritate e debbono arrivare vergini al matrimonio: non è ingiusta questa discriminazione sessista? – chiede PPP. Le ragazze fanno spallucce e rispondono che tollerano queste differenze fra sessi.. E' qui immortalata l'alienazione delle donne, che non hanno ancora, nel 1964, consapevolezza dei loro diritti e della dignità. Sia gli uomini sia le donne si dichiarano convinti: "Le donne debbono essere un pochino, leggermente inferiori all'uomo: la donna deve essere al suo posto." Come commenta una delle intellettuali

intervistate, "pei contadini che sono poveri l'onore delle donne è l'unica ricchezza." PPP. vuol suggerire che, se le donne potessero lavorare come gli uomini e non fossero lasciate a casa a far le casalinghe disperate, anche la morale muterebbe in senso liberale. Non possiamo non pensare alla condizione della donna nel sottoproletariato del mondo arabomusulmano (e all'interno delle mura di casa degli immigrati islamici in Occidente): dall'ossessione per la verginità della Cultura dell'Onore che elimina le donne giudicate charmute ossia "puttane" (si veda, fra gli altri, il racconto "Bruciata viva" di Suad, 2003, edz. Piemme), alla sessuofobia dei mariti-padroni che in Veneto rivendicano il "parto islamico" (ossia con l'assistenza di sole donne nei reparti ospedalieri) per le mogli-schiave sino alle donne che rivendicano il burka come un "diritto", dai padri che chiedono che le figlie facciano ginnastica a scuola solo colla tuta coprente, dalla tragedia di Padova del padre marocchino che ammazza la figlia operaia che indossa i jeans, sino alla tragedia di Vicenza del padre-padrone che tenta di stuprare la figlia che ha sorpreso in casa col suo ragazzo. PPP. ci ricorda che ci sono ragioni economiche dietro le sovrastrutture della Morale Dominante: e questo Sud Italia è povero, ancor oggi sappiamo che complice la "Questione Meridionale" irrisolta la mentalità non muta. Un'Oriana Fallaci trentaquattrenne e giramondo dice che intanto "le società dei Paesi più potenti di noi, come l'America, la Russia, la Cina Rossa, tendono spudoratamente al matriarcato: lì le donne possono comportarsi, anche sessualmente, come vogliono." E che non crede affatto alle risposte date dalle operaie del Nord industriale che, secondo lei, invece "hanno rapporti coi loro compagni di lavoro che sino a pochi anni or sono erano impensabili": sintomo di un mutamento del costume in senso liberale dovuto al boom economico.

Legge e Morale: Divorzio e Prostituzione

PPP. chiede opinioni anche su due temi di attualità: uno è la recente, rivoluzionaria Legge Merlin proposta nel 1948 ma approvata solo nel 1958 (e che PPP qui giudica "moderna e democratica") che abolì la regolamentazione della prostituzione, e che segnò la chiusura delle "case di tolleranza" sottraendo quattordici miliardi di lire allo Stato che dai gestori incassava una regolare tassa di esercizio; l'altro tema è il divorzio allora vietato (i Radicali vinceranno lo storico referendum solo nel 1974). Sul primo problema, tutti sono persuasi: "Meglio prima! Meglio i casini! Non sta bene vedere le



prostitute in mezzo alla strada. Eppoi uno si piglia pure le malattie veneree.” (stesse, volgari argomentazioni si noti, di una certa Destra populista di oggi che, colle sue proposte di riforma della Merlin si preoccupa solo di togliere dinanzi agli occhi dell’opinione pubblica le prostitute, senza porre anche il problema della lotta contro lo sfruttamento.) Più diversificati i pareri sul secondo tema: c’è chi paventa il libertinismo: “No, sennò finisce poi che tutti fanno quello che vogliono”, e chi invece fa un semplice ragionamento pragmatico, basato sulla cronaca nera di tutti i giorni: “Sì perché in tanti s’ammazzano perché non si sopportano più a vicenda.” Infatti gli italiani voteranno Sì al referendum.

Il commento del professor Musatti e di Moravia: “Paura, Ignoranza, Moralismo dei borghesucci”

Alla fine sorge il dubbio a PPP.: “Ma la gente vera è quella che si vede nella mia inchiesta o quella che non si vede? Del resto la gente si auto-selezionava venendomi incontro.” Le conclusioni del professor Musatti: “La gente o non risponde o risponde in modo falso: per ignoranza o per paura. Paura e ignoranza non sono staccate da un punto vista psicoanalitico.” E Moravia “temono di venir meno al Decoro.”

I “Perché” dei Principi Sacri: “Perché-è-Giusto-così” L’Educazione Sessuale della gioventù? Porno e Preti

PPP. commenta che “il Catechismo, la Morale Borghese non sa spiegare a queste ragazze che si dichiarano oneste perché sono oneste.” Sovente si sente rispondere alla sua richiesta di perché: “Perché-è-Giusto-così”. Punto e basta. Così ci hanno insegnato. Così sia. Il filo è (tristemente) attuale giacché non pare che nel Sud sia avvenuto quel “miracolo culturale” che mancava all’Italia di allora: per esempio, ancor oggi in Sicilia esiste la “fitina” (la fuga di due giovani amanti senza soldi che non possono sposarsi e lì bisogna per forza sposarsi); ancor oggi nelle scuole i professori che propongono di parlare di omosessualità sono ostacolati nei consigli di classe, un libricino che dovrebbe essere ormai un classico per la gioventù come *Ragazzi che amano ragazzi* (1992) di Paterlini non è fatto leggere nelle scuole; in Tv c’è ancora chi sostiene che l’omosessualità è contronatura e che i pacs pei gay minano la società, lo wording di politici senza radici culturali che parlano di “culattoni” e “invertiti”: insomma la Questione Sessuale per molti aspetti è ancora argomento Tabù, e tuttora vi è un vuoto pedagogico in quella ormai ex-Istituzione che è la Scuola Pubblica su una questione così importante come il rapporto sereno con la sessualità, che si delega all’indottrinamento della Chiesa o all’autodidatticismo fuorviante della pornografia ubiqua. Dice uno degli adolescenti intervistati da Paterlini nel suo libricolo: “Penso non si sia sufficientemente educati all’amore e alla sessualità. La scuola non lo fa, la famiglia non lo fa. Se lo fanno, lo fanno i preti. Un adolescente quando si trova di fronte a certe domande trova solo i giornali porno e i preti.” (pag. 59) Chissà cos’avrebbe scritto il credente PPP. sul suo Corriere nel leggere che nel Catechismo di Ratzinger (2005) per i ragazzi – venduto persino nei templi del consumismo – l’omosessualità è messa tra le perversioni assieme alla pedofilia. Ma chissà cos’avrebbe detto anche del progresso di una Puglia che elegge a governatore un omosessuale dichiarato, comunista e credente (come Pasolini) e che la tesi di laurea l’ha fatta proprio sul regista di questo ahinoi troppo attuale “Comizi d’amore”

Gabriele Giandon

Libri

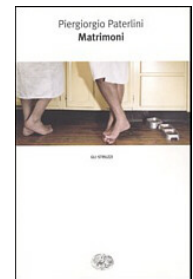


Una storia di donne. Corale, intensa, a tratti commovente. Anche se tutto gira intorno ad un ragazzo che, malato terminale di Aids, decide di rivelare la sua omosessualità alla sua famiglia.

Questo è **“Il faro di Blackwater” di Colm Tóibín**, scrittore irlandese osannato dalla critica. Nel nostro paese ne hanno ben parlato tra autorevoli critici come Goffredo Fofi, Andrea Molesini e Masolino D’Amico. Quest’ultimo scrive « Tóibín crea, attraverso un controllo delicato e infallibile, una storia di rapporti incrociati faticosamente diretti verso l’approdo di nuove intese e di nuove tolleranze”.

Le vere protagoniste di questo romanzo sono in ogni caso le donne: una nonna, una madre, una figlia. Tre generazioni separate da muri di incomprensione ed egoismo. Una difficoltà a comunicare abbattuta soltanto dall’irrompere della malattia del nipote, figlio, fratello. Un evento che le costringe a confrontarsi con la loro maturità, il loro passato e la loro precaria felicità. Un romanzo corale, che in alcune parti ricorda “Le ore” di Cunningham, dove le donne assumono il ruolo di persone «forti», che si trovano in bilico a causa dei propri sentimenti. Mentre gli uomini, etero o omosessuali, sono «pacieri», esperti nell’arte della mediazione, utili nel riannodare i fili di affetti ormai sciolti. Il “Faro di Blackwater” è un romanzo interamente centrato sui rapporti tra persone. In una sorta di «grande fratello», le tre donne e i tre uomini (il giovane malato e due suoi amici) sono chiusi in una casa sulla costa dell’Irlanda del sud, a picco su un mare cupo ed erosivo. Così come l’Aids che nel suo progredire di distruzione e di dolore diventa il collante per tenere uniti i sei. Che nel dolore troveranno il modo di costruire relazioni belle e forti.

Guai a scherzare con le parole. A volte possono cambiare il senso della vita. Deve averlo capito anche il premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero. La sua riforma dell’istituto matrimoniale è paradossalmente semplicissima. Tutte le leggi spagnole che contenevano le parole «moglie» e «marito», sono state modificate sostituendo a quelle due parole un unico termine: «coniuge». Un giochetto, insomma. Lo fa qualsiasi programma di videoscrittura al computer, grazie al comando «trova e sostituisci». E’ bastato questo e per le coppie omosessuali si sono aperte le porte del matrimonio e dell’adozione. Milioni di persone, nella penisola iberica, hanno visto cambiare la loro vita, così come si cambia una parola in un testo.



Piergiorgio Paterlini nel suo ultimo libro, **“Matrimoni”**, ci racconta la vita, i sogni, le speranze di dieci coppie gay e lesbiche italiane. Sognando la Spagna, il libro ha un titolo provocatorio, Matrimoni. Anche se è lo stesso Paterlini, nella conclusione, a spiegarci come e perché la battaglia del movimento omosessuale italiano si sia concentrata sul Pacs, e cioè perlomeno al riconoscimento pubblico delle unioni civili.

Ma il libro racconta, in dieci «episodi», la «normale» quotidianità di dieci coppie omosessuali. Paterlini apre il ventaglio delle diversità, dei mille modi diversi di vivere l’omosessualità. Mille modi che però, nel nostro paese, sono tutti condizionati dal fatto di non avere una tutela e un riconoscimento pubblico della coppia.

Edda e Ada si conobbero a diciassette anni, una mattina nel 1943. Da allora hanno vissuto la loro relazione con complicità e discrezione. E un solo atto pubblico: nel 2000, con le gambe tremanti, scesero in piazza al World Pride di Roma: «Non sapevamo se quello fosse finalmente il nostro mondo o un altro mondo, ma non ci importava poi così tanto» - raccontano.

E poi coppie che litigano, quelle gelose, quelle con figli, e anche quelle «schifosamente regolari», con le vacanze programmate ogni anno nello stesso periodo e nello stesso posto. Una quotidianità ovvia, quasi banale. Lo scandalo, stavolta, sta nelle difficoltà di comprare casa assieme, o di entrare in ospedale se uno è malato.

Piergiorgio Paterlini, scrittore e giornalista (sua la famosa rubrica «Parla come mangi» su Cuore), racconta il suo viaggio tra le coppie gay e lesbiche di oggi non come «nude» testimonianze di cronaca, ma romanzandole in una prosa semplice e lineare. Un modo per accorgersi che il matrimonio omosessuale esiste già, nel nostro paese come nel resto del mondo. E’ sempre esistito fin da quando esiste l’omosessualità, dalle origini del mondo. Il passaggio epocale, che stiamo vivendo, è che le istituzioni e gli stati hanno deciso di regolare situazioni di fatto, che necessitano di diritti. Zapatero, in fondo, ha solo trovato le parole giuste.

Claudio Malfitano



Black Flute Café
Wine- American bar
Via Altinate 99, Padova



Passando una sera per via Altinate ho notato una volta un piccolo locale che non avevo mai visto, potrebbe passare inosservato per via delle luci soffuse (molto ambient!) ma noi stavamo appunto cercando un posticino carino dove bere qualcosa così entrammo...

Atmosfera rilassata; la musica spazia dal chill out al commerciale ai Metallica, Jethro Tull, Led Zeppelin e via discorrendo (Il nome, letteralmente "flauto nero" è dato dal fatto che il titolare si è trasferito dalla Toscana a Padova per studiare flauto traverso!). Mai toni troppo alti, in modo tale che si può parlare senza urlare ma non c'è mai silenzio assoluto. Arredamento molto moderno, minimalista, alle pareti quadri astratti o fotografie e i tavolini hanno il vetro di cristallo sotto il quale è posto il listino delle bevande; colori scuri che vanno dal nero al rosso cupo senza però rendere l'atmosfera lugubre, anche perché tutto viene smorzato dal vetro posto alla parete finale del locale, a coprire la tromba delle scale che scendono nella cantina e al bagno, su cui vi è in trasparenza una vecchia stampa color seppia dei primi novecento di Porta

Altinate. Al centro della stanza il bancone ultra accessoriato per dei veri specialisti del settore: non c'è cocktail che i baristi, Leo e Vale – una coppia di toscannacci purosangue – non sappiano fare alla precisione e se solo provi a dire: "Fai tu" si sbizzarriranno in cose mai sentite ma senza dubbio ottime! Ovviamente vi è anche un'ampia scelta di vini per chi volesse bere qualcosa di più leggero. Non essendo un ristorante ma un cocktail bar non si ordina da mangiare, ma provvedono comunque, di solito in orario aperitivo, ad approntare stuzzichini, novelle cuisine o tradizionali pastasciutte fatte come le faceva la nonna, tutto ovviamente compreso nella consumazione alcolica.

Ha un unico neo, purtroppo essendo in una zona residenziale ha l'obbligo di chiudere, normalmente, alle 22.00, a causa dei condomini che vogliono dormire; ma **fino al 6 Gennaio 2005**, essendo periodo festivo, ha avuto il permesso dal comune di rimanere aperto fino alle **3.00 a.m.**

E' un locale non specificamente gay ma per tutti, l'ho scelto per primo proprio per questo motivo, non viene discriminato nessuno ed è perfetto sia per una serata tranquilla che per un'ubriacatura con i fiocchi... Provate a farvi un paio di giri dei loro shots e poi sappiatemi dire!



Lisa Generali